

UNA CONGETTURA DIMENTICATA DI DEMETRIO TRICLINIO AD AESCH. EUM. 819

Nella sua edizione commentata dei *Sette a Tebe* di Eschilo, Blomfield¹ indica, a pagina 114, come luogo parallelo di *τί γενήσεται* del v. 144 (il v. 156 nelle edizioni moderne) il v. 817 (il v. 819 delle edizioni moderne) delle *Eumenidi*², scrivendo (*τί*) *γένωμαι*, ossia, integrando *τῷ*. L'*Appendix* di Wecklein⁴, a pagina 284, gli attribuisce erroneamente la paternità della congettura. In realtà, tra gli editori moderni, Hermann già aveva scritto nel testo della sua edizione delle *Eumenidi* del 1799 *τί γένωμαι*⁵, una congettura che, poco dopo, Schütz⁶ e Seidler⁷ accoglievano, ancora prima che venisse presentata da Blomfield.

Tuttavia la congettura è di molto anteriore. Nel ms. oggi conosciuto con la sigla **T** (Neapolitanus II F 31), scritto da Demetrio Triclinio, si legge infatti *τί γένωμαι*, diversamente da tutti gli altri manoscritti, dove si legge soltanto *γένωμαι*. La *lectio* tricliniana è citata in apparato, insieme alla congettura di Hermann 1799, nell'edizione di Linwood⁸; dopo il 1844 non sembra che sia stata ricordata in nessun'altra edizione⁹.

¹ C.J. Blomfield *Aeschyli Septem contra Thebas*, Cantabrigiae 1812. Cf., inoltre, C.J. Blomfield *Aeschyli Septem contra Thebas*, Lipsiae 1823, 111.

² Il verso si trova in un canto in cui l'antistrofe ripete esattamente le stesse parole della strofe (vv. 778-793 = 808-823), fatto che si ripete nel canto successivo (vv. 837-47 = 870-80). L'unico ms. che tramanda integralmente strofe e antistrofe è **M**, mentre gli altri (**G**, **T**, **F**, **E**, che formano la famiglia **τ**) mostrano una lacuna in corrispondenza dei vv. 778-93.

³ Il passo eschileo è stato èdito e interpretato diversamente. Nell'edizione di M.L. West (*Aeschylus. Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Leipzig 1998², 384-85 e 386) i vv. 788-93 (= 818-23) sono così èditi: στενάζω· τί ῥέξω; | γελῶμαι· ἄδύσοιστα | πολίταις ἔπαθον | ἰὼ μεγάλατοι· | κόραι δυστυχεῖς | Νυκτὸς ἀτιμοπενθεῖς (dove γελῶμαι è congettura di Tyrwhitt in luogo di γένωμαι), secondo la colometria di tutti i mss.

⁴ N. Wecklein *Aeschyli Fabulae. Pars II (Appendix)*, Berolini 1885.

⁵ J.G.J. Hermann *Aeschyli Eumenides*, Lipsiae 1799, 47 e 49.

⁶ C.G. Schütz *Aeschyli Tragoediae septem denuo recensuit. Vol. II*, Halae 1800, 259 e 261; *Aeschyli Tragoediae, ed. nova auctior et emendatior. Vol. III*, Halae 1808, 129 e 131.

⁷ A. Seidler *De versibus dochmiacis tragicorum Graecorum. Pars Prior*, Lipsiae 1811, 137. La propria interpretazione di *τί γένωμαι* come ionico *a minore* è, tuttavia, peculiare: «interdum Bacchis propter numerorum cognationem, opinor, interseritur Ionicus a minore. Aesch. Eum. 775 στενάζω; τί ῥέξω; τί γένωμαι; δύσοιστα πολίταις ἔπαθον. ἰὼ μεγάλα τοι».

⁸ W. Linwood *Aeschyli Eumenides*, Oxonii 1844, 73: «*τί γένωμαι*; N(eapolitanus) Herm.»; e aggiunge: «sed hoc metrum violat, quod bacchiacum est. Omnino recipiendum puto ex Tyrwhitti emendatione γελῶμαι. “f. τί γένωμαι; S. c. T. 144. τί πόλις ἄμμι πάσχει; τί γενήσεται; ita Herm. et MS. N.” BLOMF.»; cioè Blomfield sapeva e l'aveva informato che *τί γένωμαι* si leggeva in Hermann 1799 e in **T** (Linwood 1844 spiega che usava alcune note di Blomfield: cf. p. IV «huius codicis collationem in Blomfeldii schedis inventam dedi, quam ab Elmsleio profectam credo»).

⁹ Appare come congettura propria in F.H.M. Blaydes *Aeschyli Eumenides*, Halis Saxonum 1900, 149: «*τί δράσω; τί γένωμαι;*», che non menziona le precedenti. La congettura – attribuita a Blaydes – è registrata in R.D. Dawe *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965, 172.

Nel 1852 appariva l'edizione delle tragedie eschilee di Hermann¹⁰, che mostra di conoscere quella di Linwood delle *Eumenidi*¹¹; inoltre, il ms. **T** che egli indica con la sigla **Farn**(esianus) figura nel suo apparato critico. Tuttavia *τί γένωμαι* non figura né nel testo, né nel commento. Tale silenzio può sembrare strano, soprattutto considerando che la congettura di Hermann del 1799 poteva trovare una conferma nella tradizione manoscritta. Potrebbe darsi, però, che proprio tale fatto ne spieghi la scomparsa: Hermann non solo aveva abbandonato, con giusto criterio, la sua antica congettura¹², ma anche, come tanti altri studiosi, non considerava di grande valore il manoscritto triciniano, e forse non gradiva vedere come una sua congettura, sebbene superata, fosse irrimediabilmente associata a Triclinio. Un'altra spiegazione, naturalmente, è che gli sia sfuggita, non però per trascuratezza (improbabile se si considera il personaggio e lo spazio che questi dedicò nel discutere il testo¹³), quanto piuttosto per cause meccaniche. È difficile, d'altro canto, intendere come la lezione di **T** sia stata ignorata nelle edizioni posteriori. In questo fatto può aver influito il meritato prestigio di Hermann, l'omissione nell'*Appendix* di Wecklein, o, ancora, la scarsa importanza accordata al ms. per la costituzione del testo¹⁴.

La lezione di Triclinio *τί γένωμαι* non si deve considerare un errore di scrittura, quanto semmai una congettura interpretativa, che si basa sull'esplicazione che già si poteva trovare negli *Scholia vetera* traditi da **M**, in cui si legge che davanti a *γένωμαι* bisogna sottintendere o una disgiuntiva o un *τί*¹⁵. Questa interpretazione ha anche un riflesso testuale in un apografo di **M**, il ms. **Mf** (Monac. gr. 546), dove si trova *τί γε* barrato, e sopra, con un carattere più piccolo, *ῆ*, cui segue *γένωμαι*¹⁶.

Un'altra causa che avrebbe potuto contribuire alla genesi della congettura è di tipo metrico (o, per essere più precisi, associata a dei dubbi metrici). Negli scolii metrici prototricliniani si legge una sorta di spiegazione metrica dell'intero canto (vv. 808-823): tre trimetri giambici, pentemimeri antispastici, dimetri cataletti,

¹⁰ J.G.J. Hermann *Aeschyli Tragoediae* I e II, Lipsiae 1852.

¹¹ Ibid. I, X: «Eumenidum collatione, quam ab eodem Elmsleio factam esse putat, Linwoodius usus est».

¹² J.G.J. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816, 254 e 265: *στενάζω; τί ῥέξω; γένωμαι; δύσοιστα*; *Recension von Herrn K. O. Müllers Eumeniden des Aeschylus*, Leipzig 1835, 101: *στενάζω; τί ῥέξω; γελῶμαι; δύσοιστα* (accogliendo la congettura di Tyrwhitt). In Hermann 1852 I, 299 e 300 stampa: *στενάζω; τί ῥέξω; γελῶμαι πολίταις. | δύσοισθ' ἄπαθον. ἰὼ μεγάλα τοι | κόραι δυστυχεῖς νυκτὸς ἀτιμοπενθεῖς*.

¹³ Si veda Hermann *Elementa* 1816, 254 e 265; *Recension* 1835, 99-103; Hermann 1852 II, 632-33.

¹⁴ Tuttavia non tutte le congetture di Triclinio sono da rigettare, né è assolutamente certo che tutte le divergenze con gli altri mss. della famiglia **τ** si debbano attribuire all'invenzione di Triclinio.

¹⁵ O.L. Smith *Scholia Graeca in Aeschylum quae extant omnia. Pars I*, Leipzig 1976, 63, r. 25: *λείπει ὁ ἢ διαζευκτικός, ἢ τί γένωμαι*.

¹⁶ Hermann 1852 II, 631 lo ha fatto notare: «in Aug. (=Mf) scriptum est *τί γε γένωμαι*, sed rursus expunctum *τί γε*, et supra scriptum *ῆ*. Haec ex scholiis venerant: adnotatum enim est in M *λείπει ὁ ἢ διαζευκτικός ἢ τί γένωμαι*».

acataletti e brachicataletti, e trimetri¹⁷. Negli scolî tricliniani posteriori, invece, sembra che Triclinio rinunci all'interpretazione metrica complessiva, dicendo semplicemente che vi sono tre trimetri giambici e che i restanti cola sono in metri differenti tra loro¹⁸. Forse Triclinio, scrivendo τί γένωμαι· δύσοιστα, voleva ottenere una sequenza $\check{\text{v}} \check{\text{v}} - - \check{\text{v}} - -$ che equivalesse a quella dell'ultimo colon $\nu\kappa\tau\acute{o}\varsigma$ $\alpha\tau\iota\mu\omicron\pi\epsilon\nu\delta\epsilon\acute{\iota}\varsigma - \check{\text{v}} \check{\text{v}} - \check{\text{v}} - -$, interpretando entrambe le sequenze come dimetri cataletti¹⁹.

Tuttavia i difetti della congettura non sono motivo per espellerla dagli apparati critici. Questa infatti è attestata in un manoscritto che, più o meno valido, non è apografo, e non deve essere trascurato. Un repertorio di congetture o un'edizione dovranno indicare riguardo al v. 789 (= 819) «τί γένωμαι Hermann 1799 (iam Triclinius)»; al v. 819 si deve includere come *varia lectio*: τί γένωμαι **T**.

Universitat de Barcelona

Carles Garriga

Abstract. The conjecture τί γένωμαι to Aesch. Eum. 819 is wrongly attributed to Blomfield in the *Appendix* of Wecklein, because, among modern scholars, it appears in the 1799 edition of Hermann. But τί γένωμαι already appears in the mss. **T** and therefore, a repertory of conjectures or an edition must indicate in v. 789 (= 819): Hermann (iam Triclinius), and in v. 819 it must be included as *varia lectio*: τί γένωμαι **T**.

Triclinio, Congettura, Eumenidi

¹⁷ O.L. Smith 1976, 92, pp. 11-14: *ᾠδὴ χοροῦ ἐπωϊδική διὰ τὸ μετὰ τὴν διπλὴν τίθεσθαι. ἔχει δὲ τοὺς πρώτους μὲν γ' στίχους ἰαμβικούς τριμέτρους ἀκαταλήκτους, τὰ δὲ ἑξῆς κῶλά εἰσιν ἀντισπαστικά πενδημιμερῆ καὶ δίμετρα καταληκτικά καὶ ἀκατάληκτα καὶ βραχυκατάληκτα καὶ τρίμετρα ἰγ'.*

¹⁸ O.L. Smith 1976, 216, pp. 29-31: *τὰ τοιαῦτα εἶδη καλεῖται ἑτερόστροφα, ὡς εἴρηται. εἰσὶ δὲ τῆς παρουσίας στροφῆς τὰ κῶλα ις', ὧν οἱ πρώτοι γ' ἰαμβικοί τρίμετροι στίχοι, τὰ δὲ λοιπὰ κῶλα διαφόρων μέτρων.*

¹⁹ Tra i moderni, i cola στενάζω τί ῥέξω e γένωμαι δύσοιστα sono stati interpretati da Hermann (*Elementa* 1816, 254 e 265) come docmi ipercataletti. Più frequente è il tentativo di considerarli come bacchei (per la ipotesi dello ionico *a minore* consequenziale all'inserzione di τί, cf. supra, n. 7).

